ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 18 GENNAIO 1884.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

17, *ore* 3,30 *pom.*

Il ministro Baccelli diramò una circolare alle Società di Storia patria instituite nelle varie regioni d'Italia, invitandole ad eleggere ciascuna un proprio deputato da inviare all'Istituto storico italiano che ha sede in Roma.

Movimento giudiziario.

ROMA, 17, *ore* 3,30 *pom.*

Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* reca le seguenti nomine e promozioni:

Mari, consigliere alla Corte d'appello di Genova, è collocato a riposo.

Ansalone, consigliere in soprannumero alla Corte d'appello di Genova, è nominato consigliere effettivo.

Paglia, presidente del Tribunale di Modena, è nominato consigliere d'appello a Genova.

Podestà, giudice del Tribunale di Casale, è nominato vice-presidente al Tribunale di Venezia.

Gazzone, giudice istruttore al Tribunale di Biella, è traslocato a quello di Torino.

— Furono assegnate pure le seguenti onorificenze:

Voli, consigliere della Corte di cassazione di Torino, è nominato commendatore della Corona d'Italia.

Talice, consigliere alla Corte di cassazione di Torino, è nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Zavattaro, presidente del Tribunale di Biella, e Costa, procuratore del Re a Vigevano, sono nominati cavalieri della Corona d'Italia.

VIENNA, 17, *ore* 4,10 *pom.*

Il ministro degli esteri di Russia, Giers, arriverà qui il 19 e prenderà alloggio all'ambasciata russa. Giers ripartirà il 22.

Urusoff, ministro russo a Bukarest, venne ad incontrarlo.

— Pare sia stato finalmente arrestato il terzo complice dell'assassinio della *Marienhilfestrasse*.

Sarebbe un certo Dengg.

PARIGI, 17, *ore* 4,45 *pom.*

Si attende un incidente alla Camera sulla violazione di domicilio fatta a casa del deputato Talandier, dove il commissario di polizia fece la perquisizione prima di sapere se il procedimento fosse autorizzato dalla Camera.

— Sofia Crizette, bellissima artista della *Comédie Française*, sposa finalmente il signor Stern, ricchissimo banchiere americano. È uno dei cosidetti matrimoni *à sensation*.

NAPOLI, 17, *ore* 2,55 *pom.*

Al Collegio militare della Nunziatella si è sviluppato il tifo.

La Direzione dell'Istituto si adopera per isolare gli allievi colpiti da quel morbo.

Se la malattia continuerà ad infierire, si delibererà di sospendere i corsi e si rinvieranno gli alunni alle famiglie.

— Lo sciopero scoppiato fra gli operai delle filature di San Leucio presso Caserta è finito.

Lo sciopero era stato cagionato da alcuni equivoci.

Grave incendio a Milano.

MILANO, 17, *ore* 3,40 *pom.*

La scorsa notte verso le 2 manifestavasi un gravissimo incendio nella fabbrica di bottoni del signor Domenico Robbiati, sita in via Principe Umberto, N. 27, casa Ertola.

Il fuoco, scoppiato nella parte interna della fabbrica, prese in breve tempo proporzioni allarmanti, minacciando le abitazioni circostanti.

Fu un momento di trepidazione generale.

Le famiglie fuggirono; si procedette subito allo sgombero delle case, gettando dalle finestre mobili e biancheria.

Accorsero guardie, carabinieri, soldati e pochi pompieri, e tutti si posero all'opera per estinguere le fiamme. Arrivarono più tardi dei rinforzi e si potè riescire a circoscrivere il fuoco, che distrusse completamente tutta la casa ed una gran quantità di roba.

I danni patiti dal proprietario della casa e da quello della fabbrica si fanno ascendere ad un milione.

Entrambi però sono assicurati per lire 900,000.

La via Principe Umberto è tuttora intercettata.

Quattrocento operai sono senza lavoro.

Parecchie famiglie perdettero tutto nell'incendio.

Vennero distribuiti dei soccorsi ai più bisognosi.

Si dice che non vi sia nessuna vittima.

L'incendio venne causato dal tubo di un calorifero.

Ultimi dispacci

DA ROMA

17, *ore* 9 *pom.*

Depretis è sempre indisposto.

Stamane non intervenne alla solita relazione d'affari dei ministri al Re al Quirinale.

18, *ore* 0,55 *ant.*

Il ministro della marina, on. Del Santo, partì ieri sera per Genova.

Farà ritorno a Roma domenica.

— Depretis va migliorando.

Venne visitato dal suo collega on. Baccelli, che definì la malattia essere il grippe.

— È morto a 35 anni l'avvocato Raffaele Petroni, notissimo caporione del partito radicale.

— È giunta a Roma una comitiva di pellegrini cattolici tedeschi.

Oggi andranno a deporre una corona sulla tomba di Pio IX.

— Ieri sera, venne rappresentato al teatro Valle, dalla Compagnia Nazionale Romana, un nuovo dramma in 5 atti del deputato Pandolfi, intitolato: *Humanitas*.

Ebbe un completo insuccesso.

Il lavoro dell'on. rappresentante del 2º Collegio di Catania è un impasto di astruserie filosofiche, fisiologiche e psichiatre.

Il teatro era pieno zeppo di spettatori, fra cui gli on. Crispi, Nicotera e Baccarini ed altri deputati e molte signore dell'alta aristocrazia.

Assistevano pure alla rappresentazione la Ristori e Salvini.

BERLINO, 17, *ore* 5,20 *pom.*

Il corrispondente parigino della *Kölnische Zeitung* dice che il conte di Beust prestò la sua collaborazione nel compilamento degli articoli sulla società berlinese che comparvero nella *Nouvelle Revue*.

La *Volkswirthschaftliche corrispondenz* organo del partito protezionista riconosce che durante l'anno 1883 i fautori del libero scambio guadagnarono terreno in Germania e che le domande dei fabbricanti non si sostengono in causa dei protezionisti.

La *Nord Deutsche* conferma tali lagnanze.

MARSIGLIA, 17, *ore* 5,45 *pom.*

I delegati di Marsiglia al pellegrinaggio nazionale vennero ricevuti ieri al Quirinale dal Re.

Re Umberto si trattenne a lungo ed affabilmente con essi discorrendo della colonia italiana di Marsiglia.

— Dinanzi alla inflessibilità della Compagnie, scadendo oggi la dilazione accordata dal Ministero, i marinai refrattari e scioperanti decisero di riprendere l'imbarco alle antiche condizioni.

VIENNA, 17, *ore* 6,10 *pom.*

Vennero arrestati ad Esgrab due malfattori che erano in procinto di commettere una grassazione nel castello del principe regnante di Liechtenstein.

17, *ore* 8,45 *pom.*

Ad Agram regna un'agitazione grandissima.

Le truppe sono consegnate.

— Il partito conservatore Ungherese costituì un Comitato per le prossime elezioni generali.

— È assai commentata la venuta di parecchi magnati Ungheresi a Vienna.

— Non è improbabile che il ministro degli interni e capo del Gabinetto ungherese Tisza rinunci a rimandare per la terza volta il progetto dei matrimonii misti.

— La violinista Teresa Tua darà a Vienna un gran concerto il 23 corr.

Si pronostica che la giovine violinista avrà un grande successo.

PARIGI, 17, *ore* 10,35 *pom.*

La Corte d'appello di Liegi (Belgio) condannò Boland per truffe, malversazioni e falso in iscrittura commerciale a tre anni di carcere e 2000 lire di multa.

— Alla Camera continua la discussione sul riordinamento della Polizia di Parigi. Il seguito della discussione fu rinviato a domani.

La Camera approvò con 238 voti contro 105 l'urgenza sulla proposta Laisant, che permette di ritirare senza spesa dal Monte di pietà gli oggetti impegnati di valore inferiore ai 10 franchi.

Questa proposta sarà discussa giovedì prossimo.

— Importanti dispacci particolari annunziano che l'Inghilterra autorizzò la Turchia ad inviare truppe nel Mar Rosso per salvaguardare l'Egitto.

MARSIGLIA, 18, *ore* 10,20 *ant.*

Il deputato Rouvier venne eletto presidente del gruppo dell'Unione repubblicana con 118 voti.

— Un dispaccio governativo proveniente da Londra dice che gli insorti tagliarono la ritirata alle truppe egiziane.

GENOVA, 17, *ore* 11,5 *pom.*

Un grave incendio si manifestò stamane nella caserma di Sant'Ambrogio. L'incendio durò quattro ore.

Il tetto della caserma è crollato.

Tre pompieri furono feriti.

I danni sono rilevanti.

NAPOLI, 18, *ore* 12,30 *ant.*

Continuando ad infierire il tifo nel nostro Collegio militare della Nunziatella, il ministro della guerra, per calmare la apprensione delle famiglie che hanno figli in quell'istituto, concesse agli allievi un permesso straordinario di 20 giorni.

— Il piroscafo *Persia* è giunto ieri in porto proveniente da Alessandria con patente netta.

Nella patente si dichiara che gli ultimi casi di colèra avvennero il 25 dicembre e non ne avvennero d'allora in poi altri in tutto l'Egitto.

TUNISI, 18, *ore* 9 *ant.*

Assicurasi che un emissario del Mahdi siasi recato presso i capi delle tribù tunisine onde reclutare beduini per condurli nel Sudan.

Questo emissario si ebbe accoglienze festose ed attualmente trovasi nelle vicinanze di Gafsa, dove risiedono persone autorevoli, le quali vuolsi abbiano comunicazioni colle autorità governative musulmane presso la Corte del bey.

In seguito a tali voci il ministro francese residente, Cambon, prende serie precauzioni.

Regna una viva agitazione nella popolazione indigena.

(Agenzia Stefani).

Londra, 17. — Il *Times* annunzia che è sorta una difficoltà riguardo la conversione del debito turco. Caillard recasi a Londra per appianarla.

Gibilterra, 17. — Confermasi che lo sceicco Uazzan, uno dei principali capi delle tribù del Marocco, domandò la protezione della Francia. Ordega, ministro francese, notificò la domanda al Governo marocchino.

Dublino, 17. — Malgrado il divieto del vicerè, i nazionalisti tentarono di tenere un *meeting* a Blackllon. Biggar cominciò il suo discorso, ma fu interrotto dalla maggioranza ed andò a terminarlo in una casa particolare.

Cairo, 17. — La missione di Zohreb a Costantinopoli è di licenziare i 3200 turchi reclutati pel Sudan e di non reclutare albanesi.

Alessandria, 17. — La Commissione per le indennità ammise finora 7781 reclami, rappresentanti 3,170,000 lire egiziane.

Lisbona, 17. — La Camera discute la riforma della Costituzione.

Marsiglia, 17. — Lo sciopero dei marinai e fuochisti sembra terminato. La maggior parte ha ripreso il lavoro alle antiche condizioni.

Madrid, 16 (ritardato). — Martos parlò alla Camera in favore della monarchia di re Alfonso.

Tutte le frazioni del partito monarchico approvano le dichiarazioni di Martos.

Tunisi, 17. — In seguito ad un ordine da Madrid, la giurisdizione consolare spagnuola cessa oggi.

Cairo, 17. — Un dispaccio del governatore del Sudan annunzia che gli insorti tagliarono la ritirata alle guarnigioni egiziane della provincia del Sennaar; intercettarono il passaggio del Nilo presso Duem affondandovi barche cariche di pietre.

Belluno, 17. — Un incendio nella frazione di Costalissio distrusse 54 case. I danni ascendono a mezzo milione.

Berlino, 17. — La Camera ha rinviato i progetti delle imposte ad una Commissione di 28 membri. Il Governo dichiarò che deve mantenere l'imposta sulle Compagnie per Azioni e quella sui banchieri. Mantiene parimenti l'abolizione della terza e quarta classe dell'imposta sulle classi.

Parigi, 17. — Una conferenza diplomatica si riunirà a Washington per provocare un accordo internazionale circa la scelta del meridiano comune.

Assicurasi che Gordon ricevette delle istruzioni per accordarsi colla Francia, abbandonandole il territorio fra Gabon e Nzari.

Madrid, 17. — La Camera approvò con 221 voti contro 126 il controprogetto dell'indirizzo. I repubblicani, i conservatori e la Sinistra dinastica votarono contro; gli amici di Sagasta in favore. Il Gabinetto darà le sue dimissioni. La crisi sarà risoluta solamente domani.

Il Pellegrinaggio nazionale a Roma.

ROMA, 17, *ore* 3,20 *pom.*

Cominciano ad arrivare i pellegrini per la terza serie del pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele II.

Sono attesi i rappresentanti sienesi cogli storici gonfaloni dei diciassette rioni di Siena.

ROMA, 17, *ore* 8,40 *pom.*

Si assicura che, terminato il pellegrinaggio nazionale, il Re intenda formare nelle sale del Quirinale un Museo dedicato a Vittorio Emanuele II a somiglianza del Museo Garibaldino, esistente in Campidoglio.

In quel Museo si raccoglieranno, oltre ai preziosi ricordi del Re Galantuomo, tutte le offerte di corone, di pergamene, di bandiere e di *albums*, fatte dalle provincie italiane.

— Il Re ricevette oggi nella sala degli specchi i sindaci e le rappresentanze comunali intervenute al pellegrinaggio.

Prima ad essere ricevuta fu la rappresentanza di Alessandria, composta dagli avvocati Moro e Rattazzi, dal marchese Sacchi e dai signori Frascara e Pellissari.

Il Re ricordò la visita fatta ad Alessandria in occasione dell'inaugurazione del monumento a Urbano Rattazzi.

Disse poi che egli e la sua famiglia non dimenticheranno mai l'affetto che li lega alla provincia d'Alessandria, che diede uno dei cooperatori alla unità della patria.

Ricevette quindi le rappresentanze del Municipio di Genova intrattenendosi lungamente circa i lavori del porto.

Gli on. Sella e Trompeo presentarono al Re le rappresentanze di Biella, Varallo e Valle Mosso.

Il Re si trattenne pure lungamente coi rappresentanti delle provincie di Palermo e di Forlì.

Re Umberto vestiva l'abito borghese e lo assistevano nel ricevimento i generali Pasi e Caravà.

— Oggi alle ore 2,55 pom. giunsero i pellegrini di Bologna.

I pellegrini d'Imola furono fischiati alla partenza.

I fischi si ripeteranno pure a Pesaro ed a Fano.

Pareavi anche delle sassate.

ROMA, 18, *ore* 9,30 *pom.*

Un gruppo di pellegrini della provincia di Novara fece celebrare nella chiesa del Crocifisso un triduo per la guarigione dell'on. Lovito.

18 gennaio 1884

Ferrovia direttissima Torino-Savona.
Processo Strigelli.
Esposizione Nazionale di Torino.
Appendice: La Fattoria della Cornacchia.
(Vedi nelle pagine interne del giornale).

ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1884.

Sappiamo che il Comitato generale dell'Esposizione sarà convocato nel 24 corrente.

Le materie poste all'ordine del giorno sono le seguenti: 1º *Relazione del Comitato esecutivo*; 2º *Comunicazioni diverse*; 3º *Designazione del giorno d'apertura dell'Esposizione*; 4º *Approvazione del piano di una lotteria*.

Processo Zerbini.

Bologna, 15 (ritardata).

(E. S.) — Due deposizioni importanti abbiamo avuto oggi. La prima è stata quella del cav. Narciso Formichini, questore di Bologna. Egli non fu avvisato la sera del 19 dicembre che il povero Coltelli era stato assassinato, bensì la mattina dopo, e tosto si recò sul luogo, ove trovò il giudice istruttore, il procuratore del Re, e la stessa Zerbini.

Era tanto sconvolta, nervosa, eccitata, convulsa, che la sua prima impressione fu che essa sola fosse stata l'autrice del triste misfatto.

L'altra deposizione, attesa con molta impazienza, è stata quella della Angela Bruzzi, sulla quale mette conto di spendere due parole.

L'Angela Bruzzi è una brutta figura di delinquente volgare. Ha trentatrè anni ed è toscana. Il suo viso scarno, osseo, giallo, è animato da due occhietti furbi e da vera ladra come essa è.

Il succo della sua lunga narrazione è stato questo: che la Zerbini, dopo averle parlato a lungo di quel famoso Giuseppe, autore di tante ribalderie, compreso l'assassinio del Coltelli, amico intimo di Passanante, e che ora sarebbe a Roma per ammazzare, indovinate un po'? il ministro Mancini, una bella notte si sarebbe lasciata sfuggire dalle labbra questa frase:

— Ah! Piccioni assassino, m'hai tradita!

Ma la Zerbini nega completamente, dice che non sa che quell'assassino, mandato dal Pallotti, si chiama Giuseppe, ma non sa altro, e che il cognome Piccioni le è stato suggerito dalla stessa Bruzzi.

Che volete? In tutto questo la Zerbini deve aver ragione, e la Bruzzi, una *confidente* messa apposta in carcere insieme a lei, deve aver imparato quel cognome dal giudice istruttore avv. Vitali, che coll'istruttoria di questo processo si è guadagnata una ben trista notorietà — non ho il coraggio di dire celebrità!

Infatti in un memoriale del Pallotti egli trovò *Giuseppe piccioni* in mezzo a mille altre annotazioni, e ciò voleva semplicemente significare: Ricordarsi di dire a Giuseppe che dia da mangiare ai piccioni.

Ma allora il processo si faceva unicamente a carico del Pallotti e non della Zerbini, ed oggi ci troviamo di fronte ad un'istruttoria imperfetta, ed i dibattimenti si svolgono in un ambiente viziato.

* * *

Bologna, 16 gennaio.

(E. S.) — Bisognava sentire le voci che circolavano questa mattina per l'ampia e fredda aula della Corte d'assise prima che si aprisse la seduta! Nientemeno che una bomba... morale sarebbe scoppiata, seduta stante, sotto forma di una deposizione schiacciante per Angelo Pallotti!

Ma udiamo con ordine.

Prima di tutto il famoso Bortoja, richiamato, ha deposto che ci sono tre testimoni, l'Avoni, il Bortolotti e il Malvica, i quali hanno da fare interessanti rivelazioni.

Citati in virtù del potere discrezionale, il Malvica ha deposto che la sera del 19 dicembre 1882, uscendo verso le 8 dal *Caffè di via Orefici* per la parte posteriore (via Pescherie Vecchie), vide tre individui in attitudine sospetta. Sapendo che il padrone del caffè, certo Avoni, era stato già vittima di un furto, ritornò indietro ad avvisarlo, ed insieme tornarono a verificare la cosa, ma i tre sconosciuti erano scomparsi — cosa ebbe a confermare lo stesso Avoni.

Il Bortolotti poi, garzone del *Caffè Orefici*, assicura che in quella sera, dopo le 8 1/2, vide passare lentamente sotto le finestre del Coltelli uno che somigliava assai al Pallotti, il quale invece — e l'hanno attestato il marchese Sassatelli, il Giovetti, il Cittadini ed il Chiodini — rientrato in casa quel giorno alle 4 1/2 pom., non uscì più.

Questa la famosa bomba scoppiata in mano di chi l'aveva creduta roba di buona lega — m'intenda chi m'ha da intendere.

Ma grave invece per la Zerbini è stata la deposizione dell'avv. Ugo Italo Serpieri, ora pretore in Sardegna, e che ebbe l'imputata al suo servizio nel 1878. Essa in quel tempo e in quella casa commise stranezze tali che sembrerebbero inverosimili ed incredibili se non fossero vere.

Cominciò collo spaventare la vecchia madre del Serpieri tagliando i cordoni dei campanelli e spostando i mobili per far credere che in casa fosse abitata dagli spiriti. Poi passò all'altra stranezza di obbedire alle sue necessità corporali per tutta la casa, sopra le sedie, dove più la tornava comodo. Poi ancora si fece venire degli svenimenti convulsivi improvvisi quando era sola in casa colla signora, e mentre questa, impaurita, la soccorreva, si metteva a ridere come la più allegra creatura di questo mondo. E, per finirla colle stranezze, questa che è più grave di tutte e che fu causa del suo licenziamento. Una mattina l'avvocato Serpieri trovò che la cioccolata sciolta della sua colazione era di pessimo gusto. Sforzandosi a ingoiarla, ebbe un accesso di vomito. Si volse indietro e vide la Zerbini atterrita, cogli occhi sbarrati, come se studiasse l'effetto del veleno. Perchè veleno era veramente, come ebbe a dichiararne un perito chimico.

Questi gli antecedenti di una ragazza che a quindici anni aveva degli insulti di libidine rabbiosa, che a sedici era già pervertita e prostituta, a diciotto truffatrice convinta e confessa, a venti ganza e ladra di un vecchio, ed a ventidue è accusata di assassinio, calunnia e furto.

Carriera rapida, nevvero?

* * *

Bologna, 17 ottobre.

(E. S.) — Questa mattina nell'aula fredda della sala d'Assise circolava una notizia che è stata tosto confermata: la madre del cav. Dore, rappresentante il P. M., è gravemente inferma.

Infatti, appena la Corte è entrata, si è notato il cav. Bonnini, sostituto procuratore generale, che ha annunziato la triste circostanza del suo collega ed ha chiesto un rinvio fino a lunedì 21.

Ed il rinvio è stato concesso, ma ci sono voluti tre buoni quarti d'ora perchè non era presente alcun procuratore della parte civile, ed Angelo Pallotti ha dovuto fare verbale e formale mandato all'egregio Giovanni Bellini in solido cogli altri.

La folla che si accalcava da due ore per udire e per vedere, ha dovuto andarsene con tanto di muso, brontolando: — Ecco uno spettacolo andato in fumo!

FILIPPO SUCHARD.

Neuchâtel, 15 gennaio.

(Dall'Enza) — È morto, all'età di 87 anni, Filippo Suchard, quello della fabbrica di cioccolatte che porta il suo nome.

È questa una perdita grave per l'industria fiorente del borgo di Serrière, creata dal Suchard e nella quale sono impiegati più di 400 operai. Per la bontà e l'operosità instancabile, F. Suchard era amato e stimato da tutti, e si può dire che non ebbe altri rivali che Menier e Sprungli, suoi concorrenti.

Si calcola che il movimento della Casa Suchard fosse di 3 milioni e le spese di annunzi ascendessero a 60,000 lire annue. Con tutto ciò non ha lasciato — benchè uomo sobrio e modesto — che una fortuna di 600,000 lire.

La Casa continua gli affari.

Ultimo corriere

NOTIZIE MILANESI.

Milano, 15 gennaio.

Nel vicino e storico paese di Legnano — luogo ricco d'industrie — era scoppiato uno sciopero negli operai del Cotonificio Tosi, già Cantoni e Krumm. Quattrocento lavoratori — sobillati, pare, dai soliti mettimale — avevano disertato i telai. Temendosi disordini, si spedì colà un po' di forza. Ma oggi si diceva che ogni dissenso era finito. Causa dello sciopero era che il padrone voleva istituire una Cassa di mutuo soccorso che gli operai non intendono accettare.

* * *

Il 30 corrente verranno aperte le nostre Assise. Fra le cause a discutersi vi sarà quella contro quei sei individui che nello scorso agosto commisero un tentativo di subornazione, distribuendo a molti soldati dei foglietti con l'apologia del Barsanti.

* * *

Se il *Corriere* dice il vero, pare finalmente abbia a realizzarsi un desiderio generale. Verdi scriverà una nuova opera. Egli avrebbe detto al maestro Franco Faccio queste precise parole:

— Se non ammalerò, scriverò la nuova opera, e per la Scala!

* * *

Per finire. Volete sapere su 300 mila abitanti, quanti preti vi sono in Milano? Ve ne sono 550. Nella campagna milanese raggiungono la cifra di 1583. Nella diocesi sottoposta all'arcivescovo Calabiana vi sono 2132 preti.

L'INCENDIO DELLA FABBRICA ROBBIATI a Milano.

Milano, 17 gennaio.

(Bigio) — Il danno causato dall'incendio della fabbrica Robbiati, torinese, è enorme.

Domani tutti i giornali cittadini apriranno sottoscrizioni. Il Corso che conduce alla stazione è tuttora chiuso e intercettato alla tranvia e alle carrozze.

Si fanno grandi lagni del servizio dei pompieri — come Corpo, non come individui. Ma pare che — a cose tranquille — si riconoscerà che c'è esagerazione nelle accuse e che i nostri valorosi cuor d'oro nulla perderanno delle simpatie che godono. Il male è che agli incendi nessuno dirige; e più autorità convengono sul luogo del disastro e più cresce la confusione, o diminuisce, per servizio d'onore, la prestazione all'opera di spegnimento.

Le autorità — se non tutte, molte, — farebbero meglio a starsene a casa. Il servizio andrebbe meglio. È vero però che esse non avrebbero il piacere di leggere il giorno dopo il loro nome sui giornali. A proposito. Si sta ora conducendo l'acqua della grande fontana dei Giardini alla Scala e al Manzoni. Si suggerì da taluno di fare delle *bocche di presa* in caso di incendio. Risposero di no perchè si aspetta l'acqua potabile. Affè che è enorme, ma anche vera!

ANCORA PER L'ARTICOLO CENTO.

L'onorevole Crispi, interpellato dalle Società operaie abruzzesi sul da farsi per l'articolo 100 della legge elettorale, rispose col seguente telegramma:

« L'interpretazione data dal Ministero all'articolo 100 è contraria allo spirito della legge ed agli accordi presi col Governo dalla Commissione parlamentare.

« Organizzatevi per far iscrivere sulle liste tutti coloro che sanno leggere e scrivere, presentando le domande entro il 22 gennaio.

« Per difendervi avverso Giunta, Consiglio, Commissione provinciale, che possano esservi contrari, non mancheranno costà avvocati amici.

« Qui vi difenderemo noi innanzi Corte suprema.

« Diffondete questo mio telegramma nella vostra provincia.

« CRISPI. »

NOTIZIE SICILIANE.

Palermo, 13 gennaio.

(Molaroni) — Ieri (12) partì di qui il Comitato provinciale di Palermo, il sindaco accompagnato da tre assessori e un buon numero di pellegrini per prender parte al pellegrinaggio nazionale.

* * *

A Messina l'altra sera verso le 10 si avvertirono due scosse di terremoto ondulatorio, ma molto leggiere. Contemporaneamente, due scosse, pure ondulatorie, si facevano sentire a Piedimonte Etneo; la prima, fortissima, durò dieci secondi. La gente del paese è in grande allarme.

LA BORSA.

Borsino. — Torino, 17 gennaio 1884. — La Borsa di Parigi esordiva in aumento: 77 70, 76 62, 106 85, 91 20, 101 11/16, 2000.

Giunti poco dopo dispacci particolari segnavano per l'italiano 91 40, 91 45, 91 35, per chiudere in chiusura 91 47.

Da noi la Rendita f.m. si trattò da 91 65 a 91 10.

Mobiliari 827 a 825.

Banche intrattate.

Parigi	16	17
5 0/0 francese ammortizzabile	77 00	77 65
3 0/0 francese	76 47	76 72
5 0/0 francese	106 57	107 05
Rendita italiana	90 85	91 45
Azioni Ferrovie Romane	134 50	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 18	25 17 5
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 11/16	101 11/16
Obbligazioni Lombarde	291 75	291 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Borsa Ufficiale. — 18 gennaio 1884. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti: 91 22 1/2 — in liq. 91 40 42 37 1/2 40 40 f.m.

Colla cedola del semestre in corso:

Corso medio 91 22 1/2.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 89 05.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso:

Corso medio d'ufficio 55 73.

Senza cedola:

Corso medio d'ufficio 53 45.

Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in l. 741 l.c.

Az. Unione Banche P. e S. — C. d. matt. in c. 239 50.

Az. Credito Mobiliare Ital. C. del matt. in l. 823 50 fine corr.

Az. Credito Torinese — C. d. m. in c. 238.

CAMBI	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Francia —3	99 95	100 05	— —	— —
Svizzera	99 95	100 05	— —	— —
Londra +3 br.	— —	— —	24 99	25 01
Id. lungo	— —	— —	24 99	25 01
Germania +4	— —	— —	122 1/8	122 5/8

Cronaca Borsa. — 18 gennaio 1884. La Borsa di Parigi di ieri presentò dei commenti non facili a spiegarsi. Alla chiusura l'ammortizzabile perdeva 5 cent. sui corsi d'apertura, il 3 0/0 ne perdeva 10, mentre il 4 1/2 0/0 ne guadagnava 20 e l'italiano 25. Ecco i corsi ufficiali:

77 65, 76 72 1/2, 107 05, 91 45, 101 11/16, 1993.

Alla sera tutte le Rendite francesi erano in reazione, l'ammortizzabile perdeva ancora 10 cent., il 3 0/0 ne perdeva 5, il 4 1/2 0/0 ne perdeva 10, l'italiano solo rimaneva invariato. Ecco gli ultimi corsi del Boulevard:

77 55, 76 65, 106 95, 91 45

Suez 2005.

Ieri in Borsino si diceva che l'aumento era fatto sulla notizia della presa di Bac-Ninh, ma questa notizia non si è confermata.

Del resto i telegrammi particolari presentano anch'essi un sensibile contrasto, poichè uno dice che le Rendite francesi erano visibilmente compresse, un altro che l'italiano era artificialmente sostenuto. Uno parla di mercato fermo, un altro di mercato calmo. Si vede che vi è lotta fra i diversi partiti, ma il buon mercato dei riporti e l'abbondanza del denaro sembrano elementi di sostegno e rialzo.

Ore 12.

La nostra Borsa ha mostrato qualche esitazione, predominando però sempre le buone disposizioni.

Rendita fine corr. 91 42 1/2 a 91 32 1/2.
Rendita per contanti da 91 37 1/2 a 91 30.
Banca Nazionale 2173 a 2168.
Mobiliare 824 a 823.
Banca Torino 734 a 743.
Banca Tiberina 315 a 314 1/2.
Credito Torinese 239 a 237.
Unione Banche 237 1/2 a 237.
Banco Sconto 365 a 364.
Regia Tabacchi 570 a 568.
Ferrovie Meridionali 535 a 533.
Banca Industria e Commercio 215 a 213.
N. B. I corsi dei valori sono tutti per fine mese.

Telegrammi particolari commerciali.

	Parigi, gennaio (sera)		16	17
Farine	Pezzatelle pel corr.(*)	fr.	48 —	48 —
»	per febbraio	»	49 —	48 50
»	per marzo-aprile	»	50 —	49 75
»	4 mesi da marzo	»	51 25	51 —
Zucchero	indigeno 88 disp.(**)	»	47 —	47 —
»	raffinato sciolto	»	103 50	103 50
»	bianco 3 disp.	»	54 —	53 50
»	id. 4 mesi da maggio	»	56 50	56 50

Liverpool, 17 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Cotoni americani prezzi sostenuti.

Surats prezzi sostenuti.

Importazione della giornata 23,000.

Havre, 17 gennaio (*sera*).

Cotoni — Venduto balle 500.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 73,000.

Mercato attivo fermo.

Marsiglia, 17 gennaio (*sera*).

Frumento — Importazione quintali 1700

» — Vendite » 10,000

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 ch. nett. tela perduta.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

FERROVIA DIRETTISSIMA
Torino-Savona.

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo la lettera seguente che ci mandano gli egregi ingegneri Molineris e Soleri sulla questione della ferrovia di Savona, pur dichiarando che intendiamo interamente riservata la nostra opinione al riguardo:

Signor Direttore,

Nel numero 8 della *Gazzetta Piemontese* è pubblicata una lettera di un vecchio promotore della linea Torino-Savona sulla quistione che si agita da qualche tempo di una direttissima Torino-Savona.

L'egregio corrispondente trova che gli appunti che si muovono a quella linea sono prova di poca riconoscenza *verso i vecchi promotori che per dieci anni sostennero una lotta titanica onde conseguire la contrastatissima concessione di quella linea*, tanto più che egli crede di poter provare che quegli appunti poggiano tutti sul falso, cosicchè *i signori appuntini avrebbero dato prova di non aver nulla di nulla*.

Come autori di una memoria sopra una traccia direttissima fra Savona e Torino, che ebbe l'onore di venire riprodotta per sommi capi nelle colonne della *Gazzetta Piemontese*, domandiamo la parola, non tanto per scagionarci da un rimprovero che sentiamo di non meritare, quanto per discutere le varianti o rettificazioni all'attuale linea Torino-Savona proposte dall'egregio corrispondente riducendole al loro reale valore.

E per noi e per quanti ebbero a ragionare di tale argomento, conviene che il benemerito promotore si persuada che discutere di un'opera pubblica che tocca tanti e così gravi interessi, e riscontrarne le mende che possono renderla impari ai bisogni (a chi poi siano da imputarsi non monta), non significa per buona sorte fare sterili recriminazioni che diano segno di animo scortese.

In tutte le manifestazioni dell'umana attività si verifica la legge del progresso. Nelle ferrovie per di più sono da considerarsi certi spostamenti d'interesse a cui può dar luogo l'apertura di nuove arterie. E così una linea che dieci anni fa poteva [illegible] lodevole sotto ogni rapporto, oggi può ritenersi difettosa, senza che per questo abbia a diminuirne il merito dei promotori.

È un fatto che nei primordii delle nostre ferrovie le preoccupazioni tecniche della costruzione avevano la prevalenza nella determinazione dei tracciati sulle preoccupazioni dell'esercizio; e la gravissima difficoltà di aprire lunghe gallerie aveva reso necessaria l'adozione di forti pendenze, dando così alle nostre ferrovie un indirizzo che l'esperienza fatta nell'esercizio di molti anni ha dimostrato rovinoso, di fronte specialmente alla guerra di tariffe che ci [illegible] fatta dalle ferrovie straniere.

È innegabile che il valico dei Giovi nella ferrovia Genova-Torino ha avuto il [illegible] riflesso nella determinazione delle livellette della linea di Savona, la quale al paragone doveva sembrare ed era realmente in allora un lodevole tracciato.

Oggi invece, grazie ai progressi dell'ingegneria, l'apertura di lunghe gallerie [illegible] ha più difficoltà innanzi a cui il tecnico si arresti. Di più abbiamo imparato a nostre spese che nella scelta dei tracciati le esigenze e l'economia dell'esercizio devono formare la preoccupazione principale.

Noi vediamo pertanto [illegible] lo studio degli ingegneri sia rivolto a correggere la nostra [illegible] ferroviaria secondo criteri più razionali. Quindi è che mentre anche oggidì si ammira quell'opera veramente monumentale che è la ferrovia Genova-Torino, nessuno ha mai pensato di gridare al sacrilegio contro quei benemeriti che han propugnato non una, [illegible] due varianti al valico dei Giovi.

A questa stregua, nella nuova agitazione che si manifesta allo scopo di migliorare le condizioni ferroviarie fra Torino e Savona, l'egregio corrispondente vorrà ravvisare non mancanza di riguardi agli antichi promotori, ma desiderio vivissimo di continuare a perfezionare l'opera loro; tanto più di fronte alla sua dichiarazione, che delle mende riscontrate la più gran parte non sono da imputarsi a quel rispettabilissimo Comitato promotore.

Rispondere dell'appunto, che non sia stata preferita la valle di Quiliano a quella del Letimbro, non ispetta a noi. Anzi noi conveniamo facilmente, che una volta ammesso il limite delle pendenze al 25 per mille, la valle del Letimbro doveva sembrare preferibile, come quella che presentava un tracciato più diretto per Torino, che non la valle di Quiliano.

Disgraziatamente questa preoccupazione del tracciato più diretto pare sia cessata appena giunti a San Giuseppe. E qui sta uno dei lati più vulnerabili di questa linea: poichè mentre il tracciato che si presentava più ovvio era anche quello più diretto per Cortemiglia ed Alba, il quale segue più da vicino la retta normale da Torino al mare, venne invece seguito il tracciato per Ceva, assai meno diretto, e irto di difficoltà di ogni ragione, non ultima fra le quali il tortuosissimo andamento del Tanaro ed i terreni di scoscendimento, che frequenti s'incontrano in quella valle.

A quest'anomalia noi abbiamo cercato una spiegazione nella mediocre importanza, che si era [illegible] allora attribuita alla linea commerciale Torino-Savona, e nel concetto di servire con una sola linea il traffico di estremità ed il traffico locale, derivante dalla florida valle del Tanaro ricca di produzione e di popolazione; concetto troppo naturale nel primo periodo delle nostre costruzioni ferroviarie, nel quale la già limitata ricchezza pubblica era assorbita dagli sforzi per la costituzione del nostro politico organismo.

L'egregio corrispondente invece ci rivela in buon punto come alla traccia direttissima per Alba si era pensato dai vecchi promotori; e che anzi eransene fatte qualche studio, *che non potè ben a malgrado prendersi in considerazione perchè il Governo voleva che si toccasse la città di Ceva come situazione eminentemente strategica*.

Ma anche la ragione strategica pareva andarsi cambiando col progresso dei tempi, come si può rilevare da una memoria dell'illustre generale Agostino Ricci pubblicata fin dal 1873, nella quale è patrocinata la costruzione di una linea Torino-Alba-Savona che risponde meglio che non l'attuale per Ceva alle esigenze della strategia moderna.

Ad ogni modo noi sappiamo grado all'egregio corrispondente di questa sua dichiarazione, perchè così è data implicitamente un'adeguata risposta a un giornaletto di Bra, il quale volle occuparsi della nostra memoria sulla direttissima Savona-Torino per Alba e Cortemilia, indirizzandoci una critica assai poco cortese e molto meno onesta e sensata; alla quale per ciò appunto era nostro intendimento di non rispondere nè ora nè mai. Imperocchè una critica onesta e assennata non si contenta di affermare o negare dogmaticamente quello che più le torna a comodo, ma si fa un dovere di dare delle dimostrazioni; discute e [illegible] va malignando con processi d'intenzioni; in quella degli avversari rispetta la propria dignità, e non getta agli altri sul viso un'accusa di municipalismo, quando precisamente il più gretto spirito di municipalismo si tradisce in tutti i periodi, in tutti i pensieri, e scatta fuori in quell'ingeneroso augurio che [illegible] a morire coll'anno 1883 qualsiasi progetto di ferrovia direttissima Torino-Savona, augurio che è la morale e la condanna insieme di quella critica partigiana.

Ritornando all'argomento, chè *forse* non franteva la spesa scostarcene anche per un solo istante.

L'egregio corrispondente ha compreso tanto bene il lato debole dell'attuale tracciato, che, malgrado tutto l'affetto che può ispirare la paternità, egli si arrende a proporne qualche correzione e rettificazione, colla quale ci fa intravedere senz'altro una brevità di percorso non per anco promessa da tutte le traccie di linee direttissime finora proposte.

E qui ci permettiamo di non dividere le sue opinioni e le sue liete speranze; e ne diremo il perchè.

La prima rettificazione è quella cosidetta di Carignano, colla quale si fa sperare un risparmio nel percorso di una diecina di chilometri. L'idea di una simile rettificazione non è nuova in Torino; anzi deve esserne già fatto uno studio, se non andiamo errati, dall'ing. Peyron, dal quale risulta un abbreviamento di tre chilometri appena.

Questo è un primo e gravissimo disinganno.

La seconda rettificazione si propone fra Monchiero e Sale per Dogliani e l'alta valle del Belbo. Il tracciato non è così nettamente indicato che uno ne possa fare un'analisi critica; ma lo è tanto che basti per poterne rappresentare l'inattendibilità.

Delineando sopra una carta corografica la proposta rettificazione e prendendo le quote del terreno, si giungerà molto approssimativamente al seguente risultato. I primi sei chilometri circa tra Monchiero e Dogliani sono in abbastanza buone condizioni altimetriche; per altri quattro chilometri circa dopo Dogliani il tracciato potrà probabilmente svilupparsi nella valle della Rea, ma [illegible] pendenza dal 18 al 23 per mille, frammezzo a gravissime difficoltà di costruzione. Così si giungerà alla quota di metri 370 circa sul livello del mare. Al di là di questo punto non è più possibile mantenersi allo scoperto e bisognerà entrare in galleria. Due vie si presentano: o raccordarsi direttamente tra la valle della Rea e la stazione di Sale (punto culminante dell'attuale ferrovia), che trovasi a metri 475 sul livello del mare, con una galleria di non meno di 15 chilometri; oppure salire in galleria fino alla valle del Belbo, rimontare per un tratto questa valle allo scoperto, per indi ridiscendere con altra galleria fino alla stazione di Sale. Il primo partito non è [illegible] nemmeno discutibile; esaminiamo il secondo partito, che è probabilmente quello a cui intende alludere l'egregio corrispondente.

Si può dalla Rea salire al Belbo di fronte a San Benedetto con una galleria di 5500 metri, e poscia, con un tratto allo scoperto di quattro chilometri circa, rimontare la valle, ma la galleria avrà una pendenza superiore al 30 per mille. Tale pendenza si potrà, è vero, abbassare un poco limitandola al 28 per mille anche [illegible] ricorrere a sviluppi artificiali in galleria, ma perciò sarà necessario allungare la galleria fino a metri 7300 circa.

Tanto in un caso quanto nell'altro prima di ridiscendere verso Sale si avrà raggiunto la quota di m. 600 sopra il livello del mare. Tra il Belbo e Sale vi sarà un tunnel di 7300 metri circa, dei quali 6700 in galleria con pendenza di poco superiore al 17 per mille.

Queste sarebbero press'a poco le condizioni altimetriche della traccia a seguirsi; quindi è che mentre colla linea attuale si va fino a Ceva nelle condizioni di una linea di pianura, colla rettificazione proposta invece si avrebbero fin da Dogliani delle pendenze del 18, 23 e 28 per mille, con una contropendenza per soprassello o [illegible] gratuita sopraelevazione del punto culminante per la bellezza di 125 metri, e per ultimo con la costruzione di due lunghissime e costosissime gallerie.

Così ci sembra già di poter argomentare che molto probabilmente l'egregio corrispondente [illegible] si è reso abbastanza conto delle condizioni altimetriche locali; perchè almeno in ciò dovrà convenire, che [illegible] l'attendibilità della sua proposta, troppo grave errore si sarebbe commesso dal Comitato promotore nel patrocinare, e dal Governo nel seguire la valle del Tanaro (la quale, senza contare un così notevole allungamento, presentava pure tante e così gravi difficoltà di costruzione) a preferenza di quella della Rea, che presentava un tracciato più breve e a *primo aspetto* più naturale.

È qui dovremmo far punto addirittura. Senonchè questa idea di poter migliorare efficacemente con rettificazioni parziali l'attuale linea di Savona costituisce precisamente il nodo gordiano della questione. Gli è qui che attingono forza tanto gli avversari dichiarati di una linea direttissima quanto i più timidi fautori di un miglioramento della linea attuale, che ci accusano di visionari e di utopisti, e van predicando la moderazione nelle aspirazioni per non compromettere il tutto con domande soverchie e [illegible] proposte troppo radicali. Ed è finalmente in questa speranza, finora non giustificata, che solo può trovare la sua spiegazione quel sentimento di apatia, per non dire di diffidenza, con cui, bisogna pur confessarlo una buona volta, è stato contro ogni previsione accolta in Torino la proposta di una linea direttissima per Savona, che pure racchiude in sè tanta parte dell'avvenire industriale e commerciale di quella città. Or bene, conviene andare a fondo della questione.

Nello stato di cose più sopra accennato può essere seria una proposta di rettificazione che importi delle livellette del 30 e anche solo del 28 per mille, quando precisamente è riconosciuto ormai senza contestazione che la limitatissima potenzialità della linea attuale è dovuta in gran parte al troppo alto limite assegnato alle pendenze fra Ceva e Savona? E tutto ciò poi per realizzare un abbreviamento di qualche chilometro a grave scapito dell'esercizio, o per estendere il beneficio della ferrovia a poche migliaia di abitanti, mentre si vorrebbe negare questo stesso beneficio ad una popolazione di oltre cento mila abitanti, quanti appunto ne contano i numerosi Comuni che nell'altipiano di Poirino e Montà e nelle valli del Borbore, del Tanaro, del Belbo e delle due Bormide attendono solo dall'apertura di una ferrovia Torino-Savona per Alba e Cortemilia la condizione propizia a sviluppare le naturali ricchezze del loro territorio e l'attività dei loro abitanti.

Si vorrebbe forse opporre le strettezze dell'erario e la necessità di più modeste aspirazioni. Ma intendiamoci bene, di grazia, in questa modestia di aspirazioni! Non si tratterà che della piccola inezia di ventisei chilometri circa di ferrovia nelle più difficili condizioni tecniche che si possano presentare, avendosi, per non parlare d'altro, a costruire due gallerie della lunghezza complessiva di quattordici chilometri. Non possiamo qui su due piedi presentare un preventivo di spesa; ma possiamo dire fin d'ora, senza timore di essere smentiti, che la sola spesa delle due gallerie non si scosterà di molto da quella che noi abbiamo preventivato per il tronco Alba-Cortemilia-Cairo. Gli altri dodici chilometri di questa rettificazione ed i diciotto chilometri della rettificazione di Carignano importeranno un'altra spesa di sei milioni circa.

E così anche la modestia delle aspirazioni, dietro cui vorrebbero trincerarsi i più prudenti avversari della linea direttissima, resta ridotta al suo valore reale.

Giunti allo stringere dei nodi, una conclusione è pur necessaria; e noi vorremmo lasciarla dedurre dall'egregio corrispondente, se pure avrà avuto tanta cortesia da seguirci fino a questo punto. E la conclusione non può essere che questa.

Probabilmente con maggior deferenza alle disposizioni del progetto proposto dal benemerito Comitato promotore, ed alle prescrizioni della concessione, la ferrovia da Savona a Torino, dati come punti obbligati Carmagnola, Bra, Ceva e S. Giuseppe, avrebbe potuto riuscire migliore di quello che è in fatto; si sarebbe forse economizzato nelle pendenze e negli sviluppi o guadagnato qualche cosa nei raggi, come l'egregio corrispondente ebbe cura di spiegarci; e si sarebbero ottenuti nello stesso tempo lavori più solidi ed economici. Ma ora che la linea è fatta bisogna aver pazienza e tenercela quale è, limitandoci a completarla e renderla sicura.

Ma ciò [illegible] toglie lo squilibrio portato nei rapporti fra Savona e Torino col recente rimaneggiamento della rete piemontese. La linea attuale non è più sufficiente al cresciuto traffico fra le due città capolinea, come risulta da documenti ufficiali resi di pubblica ragione. Che sarà poi quando fra breve siano terminati i lavori che doteranno il porto di Savona di un altro chilometro di nuove calate?

Così la risoluzione della questione deve [illegible] cercata all'infuori di rettificazioni e miglioramenti parziali in una linea a più miti pendenze, a curve più ampie, che riducendo al *minimum* la distanza fra Torino e Savona, si riconduca al primitivo equilibrio commerciale turbato dalle recenti concessioni ferroviarie; assicurando nuovamente a Savona il suo mercato naturale, ed a Torino col Piemonte il loro porto naturale.

Quale sarà la linea che realizza queste condizioni?

L'attuale lettera è già troppo prolissa, e l'argomento del resto è così vasto, che eccederebbe i limiti di una semplice corrispondenza. Ci riserviamo pertanto di pubblicare quanto prima una nuova memoria sopra la ferrovia direttissima da Torino a Savona per Alba e Cortemilia, in cui proporremo varie modificazioni al nostro primitivo tracciato, che ne ridurranno di qualche chilometro il percorso, abbassando eziandio il limite assegnato alle pendenze; nella quale memoria ci renderemo conto delle osservazioni mosseci da alcuni egregi tecnici, i quali a mezzo della stampa hanno voluto ragionare del nostro primo lavoro.

Nel chiudere questa lettera sentiamo egualmente il dovere di ringraziarla della sua cortesia, e di chiederle [illegible] se nostro malgrado abbiamo potuto abusarne.

Alba, 17 gennaio 1884.

Devoti servitori

Ing. COSTANZO MOLINERIS
Ing. MODESTO SOLERI.

La Camera e il progetto Baccelli.

Roma, 16 gennaio 1884.

(SABAZIO) — Il pellegrinaggio, con le sue varie fasi, ha assorbito in sè tutta l'attenzione di questi giorni. Per cui ogni altra cosa è passata in seconda linea, e la politica è stata lasciata per un poco da banda, ed è stato gran che se due fatti identici, dello stesso carattere e della stessa natura: le elezioni del professore Botto e del dottore Musini, hanno fatto ricordare [illegible] ai giornali che qui in Italia c'è una politica e un Governo. Così ci avviciniamo a grandi passi al giorno della riapertura della Camera, senza accorgercene nemmeno; la riapertura della Camera coincide appunto con la chiusura del pellegrinaggio, e i deputati che verranno a Roma potranno godersi la vista delle ultime file dei pellegrini. Intanto abbiamo ancora sei giorni; la *Gazzetta Ufficiale*, alla chetichella, quasi senza che alcuno se ne avvedesse, ha pubblicato due o tre giorni fa sette od otto righe di ordine del giorno. Nel quale ordine del giorno si vedono, in coda alle altre materie, due o tre leggi, come quella dello stato degli impiegati civili, e quell'altra sulla cassa militare, che ci si vedono da mesi e mesi, che dovranno aspettare Dio sa quanto tempo ancora perchè venga, se pure verrà, il loro turno di discussione.

***

L'ordine del giorno reca, prima di tutto, il seguito della discussione del progetto sulla riforma degli studi superiori. È ciò in omaggio a quanto, su istanza del ministro Depretis, si era deliberato il giorno in cui, chiusa la discussione generale, si interrompeva il progetto Baccelli per passare a un'altra discussione che non ammetteva dilazioni: quella dei bilanci. Qualcuno aveva espresso il parere che, viste le difficoltà grandi sollevate dal progetto, il Baccelli durante le vacanze natalizie lo ritirasse o lo sottoponesse all'esame di una Commissione, la quale vi introducesse delle modificazioni tali da renderlo meno ostico alla Camera. Ma, com'è naturale, ciò non fu fatto: o suonava ritirata o era impossibile.

E così fino dalla prima seduta, esaurite le formalità d'uso, reso conto dal presidente delle accoglienze avute dai Sovrani a capo d'anno, e reso il dovuto tributo di riconoscenza alla memoria di Francesco De Sanctis, la Camera ritornerà ad ingolfarsi nella discussione di questo benedetto progetto di riforma universitaria. Nè è facile il predire quando e come riuscirà a cavarsene, perchè le opposizioni che già si sono manifestate nella discussione generale, si riaccenderanno più vive nella discussione degli articoli e sui punti principali del progetto, o su quelli specialmente che tenderebbero ad introdurre più gravi e radicali riforme nell'istruzione superiore, si impegneranno vivissime battaglie, si rinnoveranno altrettante discussioni generali.

E il progetto è lungo, e gli articoli [illegible] molti, e gli oratori certo non saranno pochi, per cui non è temerità l'affermare che questa discussione porterà via gran parte di febbraio. E come si risolverà? La risposta è difficilissima; l'aria che spira non certo troppo favorevole al Baccelli, osteggiato a Destra, odiatissimo al Centro e sospetto a Sinistra, interessi gravissimi sia personali che regionali che il [illegible] progetto comprometterebbe, il timore che ispirano sempre le riforme troppo ardite, e infine l'assoluta insostenibilità di alcune fra le principali innovazioni di questa legge, [illegible] rendono molto incerta l'approvazione.

IL LAVORO DELLE DONNE E DEI FANCIULLI e le Camere di commercio.

I precedenti schemi di legge per la protezione nel lavoro delle donne e dei fanciulli essendo tornati invisi e avendo suscitato proteste da parte del pubblico, il Governo è venuto nella determinazione di sottomettere al parere delle Camere di commercio del Regno le disposizioni principali del progetto di legge all'uopo compilato dal ministro Berti per conoscere i criteri e tenerne il debito conto nelle modificazioni e correzioni da apportarsi al progetto prima di presentarlo alla discussione del Parlamento.

Le domande dirette dal Governo alle Camere di commercio sono le seguenti:

« 1. Se si debba interdire assolutamente il lavoro sino ai 9 o sino ai 10 anni compiuti;

« 2. Ammesso che non si debba assolutamente interdire il lavoro nell'età suddetta, se il lavoro nel predetto periodo non dovrebbe durare che la mezza giornata, e quindi non più di 5 o 6 ore, sino a che il fanciullo non abbia raggiunta l'età da determinarsi fra i dodici e i quattordici anni;

« 3. Se dopo questo periodo vi è necessità o convenienza di prescrivere limitazione per impedire il lavoro dei fanciulli, che si compie nelle domeniche e nella notte sino al 15° e al 18° anno di età. »

La Camera di commercio di Torino, in adunanza del 3 dicembre 1883, prendeva in [illegible] i quesiti proposti dal Governo e concretava le risposte nel seguente modo:

« Sul 1°: Che si debba interdire assolutamente il lavoro sino ai dieci anni compiuti;

« Sul 2°: Che ammesso dopo quella età il fanciullo in un opificio industriale, non si abbia per lui a fissare con legge alcuna limitazione d'orario;

« Sul 3°: Che ai fanciulli al disotto dei 15 anni compiuti sia interdetto il lavoro di notte e nelle domeniche, eccettuati casi eccezionali. »

La Camera di commercio di Bologna ha espresso il concetto che il Governo possa esercitare, in conveniente misura, una speciale tutela sui fanciulli, impedendo che sia fatto abuso delle loro forze.

Ritenne però anche che non debba essere menomato l'ossequio all'autorità paterna, ed avuto riguardo alle diversissime condizioni delle varie parti del Regno, e alla convenienza che la tutela non sia esercitata dovunque in modo rigidamente uniforme. Ritenne inoltre che per la tutela debbano essere stabiliti ristretti limiti. Quindi opinò:

1. Che l'azione della legge regolatrice del lavoro dei fanciulli e le conseguenti sanzioni penali siano da rivolgersi esclusivamente a coloro che usano l'opera dei fanciulli stessi in lavori dichiarati nocivi;

2. Che l'opera dei fanciulli sia vietata sino ai 9 anni e limitata fino ai 12 compiuti nei lavori dichiarati nocivi, rimanendo libera per gli altri lavori, sotto l'osservanza delle leggi generali che riguardano l'autorità paterna;

3. Che sia assolutamente proibito il lavoro dei fanciulli nei giorni festivi e nelle ore notturne, ammessa tutto al più per queste ultime una limitata eccezione nella stagione invernale;

4. Che stabiliti i principii generali della legge, ne venga affidata l'applicazione alle Deputazioni provinciali o a Commissioni provinciali miste, presiedute dal prefetto, cui siano assegnati fondi per un sufficiente personale di sorveglianza.

5. Che resti nel Governo solo la sorveglianza generale sull'applicazione della legge, [illegible] che possa applicarla direttamente nelle provincie dove non provvedessero le Deputazioni o le Commissioni.

IL PROGETTO DI LEGGE SULLA MARINA MERCANTILE.

Riassumiamo le principali disposizioni del progetto di legge sulla marina mercantile:

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

La Fattoria della Cornacchia

ROMANZO

DI

VITTORIO CHERBULIEZ

(Traduzione di G. C. MOLINERI)

IV.

(Seguito).

Con quel buon senso che ella aveva talvolta, s'avvide che le fattoresse della Brie riservano le vesti di lusso e i portamenti da signora per i giorni di festa, vestendosi durante la settimana come vere massaie. Le bastò l'impressione prodotta il giorno del suo arrivo e chiuse risolutamente nella guardaroba la veste a svolazzi, poi indossò la meschina veste d'indiana che ella portava nella sala da studio, al grazioso cappellino sostituì un cappello di paglia a larga tesa o un fazzoletto che ella legava sotto il mento. Voleva colpire, non già impensierire.

Qualche minuto prima del mezzodì discendeva in cucina per far colazione coi suoi parenti e andava quindi a passeggiare lungo una di quelle belle strade di Senna e Marna, fiancheggiate da quattro file di pioppi, gongolando per la curiosità che inspirava, per gli sguardi che la sua grande beltà le attirava.

Ell'era cortese con tutti; sapeva che i piccoli possono, all'occasione, nuocere o giovare, ed è bene averli amici: perciò si diceva: — Bambina mia, è una gran noia, ma è necessario parer cortese. — Alla cortesia mischiava una certa serietà, si manteneva sulle [illegible] e non stringeva famigliarità con alcuno. Tornata a casa, chiacchierava [illegible] sua madre, che si dimenava in cucina e sbucciava i legumi, e così, senza parere, le faceva mille domande sulle fattorie, sui fittaiuoli, richiedendola di questo, di quell'altro ed ordinandosi in capo un catalogo di giovinotti da marito. Un giorno il discorso cadde sulla fattoria della Cornacchia.

— In quanto a quei signori, — disse il babbo che qualche volta si frammischiava nella conversazione, — sono i più arcigni aristocratici di tutta La Brie. Potrebbe nascere domani un figlio del sole o della luna, che madama Palnel lo stimerebbe meno nobile del suo, e se questo famoso signor Roberto è ancor celibe, si è perchè essa non ha trovato sino al giorno d'oggi un'ereditiera abbastanza ricca per lui.

Dopo questi discorsi, Alete pranzava alla tavola delle dozzinanti, tre borghesuccie alle quali essa descriveva il Raschiatoio, le sue pompe e le sue tristezze. Poi risaliva in camera sua. Questa camera non era bella, la tappezzeria cadeva a brandelli, i vetri erano tutti gialli e picchiettati dalle mosche, ma in compenso vi si trovava uno specchio.

Al Raschiatoio non ve n'era che [illegible] per ciascun dormitorio, e le alunne non potevano fermarvisi che pochi minuti per acconciarsi, ciascuna alla sua volta. Finalmente Alete aveva uno specchio tutto suo.

Salita sopra una sedia o seduta sull'orlo della tavola ella studiava le pose, gli atti, gli sguardi, i sorrisi e vagheggiava la propria immagine riflessa nello specchio, con quella compiacenza [illegible] cui un generale guarda la grossa artiglieria d'assedio, destinata ad aprire la breccia nelle bastite dei nemici. Ma la sua civetteria non aveva nulla di sentimentale o di sensuale. Era una civetteria [illegible] tenerume e [illegible] voluttà, dove si manifestava un cuoricino superbo, duro, coriaceo, vero cuore d'avvoltoio anelante alla preda. Pochi giorni dopo il suo arrivo, mentre verso le sei era al passeggio, scoperse cosa che la trattenne immobile collo sguardo fiso. Dinanzi a lei, a mano sinistra, sopra una superficie di più di cinquanta ettari, si stendeva un campo di biade mietuto di fresco. Sul cielo si profilavano parecchi di quegli enormi mucchi che Millet asseriva essere non [illegible] giganteschi delle piramidi d'Egitto, per chi sa guardarli.

La mietitura era appena finita e già si incominciava ad arare. V'erano quattro aratri con tre cavalli ciascuno ed un pesante cilindro lentamente strascinato da tre paia di buoi.

Il lavoro della giornata stava per finire, uomini e bestie tutti erano stanchi, impazienti di ritornare. Gli uni pensavano alla fumante zuppa che li aspettava, le altre alla greppia traboccante di fieno. La terra smossa di fresco era bruna e la stoppia conservava un [illegible] d'oro appannato. Vi pascolava un gregge di quattrocento montoni ordinati a schiera sotto la guardia dei pecorai e dei cani. A destra un campo d'erba medica in fiore, che sarebbe stata presto falciata, formava come un lenzuolo violaceo sormontato qua e là da alcuni mazzetti di lupinelle.

Ma l'attenzione di Alete Guépie fu attirata di preferenza da un uomo montato sopra una bianca cavalla dalla lunga coda.

Costui indossava una giacca di tela ed aveva intorno al collo una cravatta annodata alla meglio, colle cocche fluttuanti al vento. Non le fu necessario domandare chi fosse quell'uomo: tosto riconobbe il fittaiuolo della Cornacchia, venuto a sorvegliare il lavoro dei suoi operai e ad impartire gli ordini per l'indomani. Egli andava e tornava attraverso i solchi, e la cavalla pareva lieta di portarlo. Un grande alano ora lo precedeva, ora gli teneva dietro colla coda alta ed il muso dritto [illegible] se anch'egli avesse avuto ordini da dare.

Alete si sprofondò in una specie d'estasi, pensando che se quell'uomo a cavallo, padrone di quei mucchi, di quei carri, di quella stoppia, di quei prati si fosse ammogliato, [illegible] moglie sarebbe stata come [illegible] regina. Per Alete Guépie [illegible] poteva esservi sogno più dorato del diventare la moglie di Roberto Palnel.

In quel mentre fu dato il segnale della partenza. S'erano staccati i cavalli dagli aratri, che si abbandonavano inclinati e quasi addormentati sul solco. Ogni bifolco era salito sopra un cavallo conducendone altri due per le briglie. Quando questa cavalleria giunse sull'orlo del campo, partì di gran galoppo per la fattoria. Pareva che la strada tremasse sotto le unghie pesanti, ed i ciottoli sprizzavano scintille; poi passarono i sei buoi col capo chino sotto il giogo e le lunghe file di schiuma argentea che pendevano dalle narici fumanti. Dopo i buoi sfilarono belando i quattrocento montoni, sollevando un nugolo di polvere col passettini affrettati. Il sole stava per tramontare ed i suoi raggi quasi orizzontali mescolavano strisce di porpora nel verde del prato e nell'oro della stoppia. Una nube di fuoco si specchiava in un piccolo stagno. Là si vedeva tutta rossa attraverso i cespugli che crescevano sulla riva. A Mailly suonò l'Ave Maria ed allo squillare delle campane risposero gli acuti strilli delle rondini intrecciavanti i loro voli e sfioranti la terra: i montoni [illegible] erano ancora passati, lontano s'udiva tuttavia il pesante trotto dei dodici cavalli, ed Alete, immobile, contemplava tanta ricchezza, tanta gloria.

Un simile spettacolo non era nuovo per lei. Quante volte non l'aveva veduto, quando, piccina, pascolava i tacchini! Ma non si vede distintamente se non ciò che noi guardiamo attraverso la lente d'un'idea, ed Alete possedeva questa lente. L'uomo dalla bianca cavalla si spinse fino al limite del campo, poi tornò lentamente guardando a destra ed a sinistra, ed alla [illegible] volta prese la strada della Cornacchia. Ravviatisi i capelli e data alla sua persona tutta l'eleganza di cui era capace, Alete si pose sul [illegible] passaggio. Ella voleva strappare uno sguardo a quel potente signore. Non si domandava se colui le sarebbe piaciuto; che le importava di ciò? Bastava per lei che fosse il signore della Cornacchia.

Non fu piccolo dispetto il suo quando s'avvide che apparentemente colui aveva qualche grave preoccupazione che gli impediva di vederla. Mentre stava per passare dinanzi a lei, rivolse il capo verso gli aratri abbandonati, poi spronò il cavallo e disparve. Per fortuna Alete non era fanciulla da perdere troppo facilmente il suo coraggio e ritirarsi dopo una prima sconfitta.

Da quel giorno in poi Roberto Palnel fu la sua preoccupazione costante. Quando ella chiudeva gli occhi, le pareva di mirare quell'uomo e la sua cavalla. Con simulata indifferenza si informò del suo carattere, del [illegible] passato, come il cacciatore quando mira a cogliere un uccello raro si informa dei suoi costumi, delle [illegible] abitudini, di ciò che ama o non ama. Gli uni ne dicevano bene, gli altri male, tutti però s'accordavano nell'affermare che Roberto Palnel era un uomo che la pensava col proprio cervello ed operava conforme ai suoi pensieri.

Passarono due settimane senza che Alete lo rivedesse; ne era fremente, nervosa, non però meno convinta che le si sarebbe finalmente presentata l'occasione tanto desiderata. Come i grandi diplomatici, accoppiava l'ardimento alla pazienza.

Verso la metà di settembre finalmente lo rivide. Montato, come sempre, sulla bianca cavalla, passò rapidamente un mattino nella strada, che lasciò ben presto per una stradicciuola di fianco. Senza doversi torre il fastidio di interrogarli Alete seppe da due contadini, che discorrevano a pochi passi, che Roberto andava al Roseto; podere annesso alla fattoria, nè più distante di un'ora, che egli aveva poco prima arrotondato colla compera di un campo ove intendeva eseguire dei grandi lavori. Alete non ignorava che il Roseto confinava col parco del castello di Montaillet, ove [illegible] fratello Polidoro era guardiacaccia. Prese ben tosto la [illegible] deliberazione. Rientrò in casa, diede una ripassata all'acconciatura, cruando il modesto corsetto con un nastro rosa graziosamente annodato, poi disse a suo padre come si recava a trovare il fratello che non aveva ancora riveduto. Guépie non fu poco sorpreso di quella improvvisa tenerezza fraterna. Sapeva che le importava tanto del fratello quanto d'una ciliegia, ma non v'era a che ridire, e si tacque.

(Continua).

« 1° Il compenso per le costruzioni navali in ferro, così a vapore come a vela, è di sessanta lire per ogni tonnellata lorda. È limitato a trenta lire riguardo ai galleggianti non muniti di atto di nazionalità. Tale compenso non si estende alle navi miste di legno e ferro. Gli allungamenti sono trattati come riparazioni. Il compenso per le macchine è fissato a 10 lire per cavallo indicato; quello per le caldaie è di sei lire ad ogni quintale. Tutti questi compensi possono essere aumentati di 10 a 20 per cento a favore dei piroscafi costruiti in modo che possano essere adoperati per fini militari.

« 2° È soppresso il sistema di importazione in franchigia dei materiali occorrenti alle costruzioni navali in ferro. Esso è però mantenuto temporaneamente rispetto alle riparazioni.

« 3° Per le provviste di carbone destinato alle Amministrazioni governative fatte direttamente all'estero, i trasporti dovranno eseguirsi con bandiera nazionale.

« 4° Il cabotaggio sulle coste italiane è riservato alla bandiera nazionale. Il Governo potrà, per soli cinque anni dalla promulgazione della legge, ammettere al cabotaggio navi estere a condizione di perfetta reciprocità. Con leggi speciali si potranno sostituire alla reciprocità altri compensi.

« 5° I diritti marittimi e consolari sono modificati in conformità al progetto di legge del 1880 e per favorire la bandiera italiana.

« 6° Le tasse di registro e quelle sulle assicurazioni marittime sono notevolmente mitigate.

« 7° Durante un quinquennio è sospesa l'applicazione della tassa di ricchezza mobile sui vapori e sui velieri, eccettuate però le navi addette alle linee di navigazione sussidiate dallo Stato e alle linee che sono obbligatorie per le Società convenzionate sebbene per esse non percepiscano sussidio diretto.

« 8° Il canone per la concessione degli arenili è ridotto a 5 millesimi per metro quadrato.

« 9° Lo Stato verserà alle Casse degli invalidi il contributo per conto dei marinai delle navi da guerra e darà alle più bisognose delle Casse medesime dei sussidi fino alla somma di annue L. 60,000.

PROCESSO STRIGELLI.

Udienza del 17 gennaio.

Questa udienza è stata veramente un'accademia di giurisprudenza, perchè in buona parte fu occupata dalle sottili disquisizioni giuridiche della difesa e della costituenda P. C. — Ha incominciato la Corte coll'emanare un'ordinanza dottamente motivata, che rigettò le tre eccezioni preliminari sollevate dalla difesa dello Strigelli contro la procura fatta dal Vincent Bonnet a' suoi patroni, dichiarando la detta procura legale e conforme alle prescrizioni volute dalle leggi. Manco a dirlo, la difesa dello Strigelli e del Bixio fece prender atto della solita riserva. Indi l'avv. Cavaglià ha nuovamente eccepito contro la detta procura, avvalendosi dell'art. 91 della legge sul notariato, che stabilisce che siano depositati e conservati nell'Archivio notarile « gli originali rogati in paese estero, prima di farne uso nel Regno, semprechè non siano già depositati presso un notaio esercente. »

Poi vennero le eccezioni in merito, svolte abilmente dall'avv. Cavaglià, che taluno ha soprannominato *cavillorum princeps*. Sostanzialmente, le eccezioni in merito furono queste: i documenti presentati dal Bonnet gli danno veste per costituirsi P. C. in questo giudizio? No, perchè il contratto stretto col Bussi *alias* conte Corradini non tornò direttamente a suo danno, ma a danno del Massip, mentre il Bonnet non fu in esso che mediatore; no, perchè la sentenza del magistrato ginevrino prodotta in atti difetta del giudizio di delibazione; no, perchè non è provata la identità della cartella di rendita francese; no, perchè non sono competenti i tribunali nostri a giudicare di azioni civili di competenza dei magistrati stranieri e la competenza straordinaria del magistrato penale per i reati commessi all'estero non è estensibile alle materie civili... Basta, la difesa dello Strigelli, formulando per iscritto le sue conclusioni, contestò la veste al Bonnet di adire i tribunali italiani, poichè egli si querela di un danno che vuolsi perseguire non dinanzi al magistrato italiano, ma bensì dinanzi al magistrato civile o penale svizzero.

Gli rispose non meno valorosamente l'avv. Bozino sostenendo, coi codici e con autorità di scrittori: Giudici-Mazzoni, Mattirolo, ecc., la tesi opposta: che cioè il suo cliente, avendo risarcito i danni al Massip, è naturalmente subingredito ne' diritti di quel banchiere; che la sentenza del magistrato svizzero, prodotta come semplice documento, non abbisogna di alcun giudizio delibatorio; che i nostri codici pareggiano in ogni e qualunque diritto il cittadino estero ai nostri cittadini quando si tratti delle obbligazioni che nascono dai contratti quanto di quelle obbligazioni che nascono da reati; che infine la identità della cartella è sufficientemente constatata....

E lasciamo pure le questioni corollari e le disquisizioni giuridiche dell'una e dell'altra parte, perchè c'è pericolo di romperla addirittura coi lettori.

Sentiremo domani dalla ordinanza della Corte chi avrà avuto torto e chi avrà avuto ragione.

Degli altri avvocati, Bracale dichiarò di non far opposizione purchè la nuova parte civile prometta (e la promessa fu fatta) non gli venga a parlare di associazione di malfattori; Airaldi confortò con nuovi argomenti l'assunto di Cavaglià; Grafagni e Poggio si associarono alle opposizioni fatte. Il P. M. si schierò dalla parte dell'avv. Bozino, sostenendo che al Bonnet compete il diritto di far valere la sua azione contro Bixio e Strigelli in questo giudizio.

Il lettore, che non s'impaccia di codici, l'avrà trovata... poco divertente, come devono averla trovata noiosa le signore che assistettero all'udienza; ma parve ai legali una questione bellissima.

* * *

Siamo agli sgoccioli della istruttoria. Ieri abbiamo sentito le perizie calligrafiche. Oggi deposero ancora alcuni testi: il Mazzucchi, negoziante ambulante, l'Osio, gioielliere di Milano, e l'Oliva. La deposizione del primo non fu guari feconda di nuove notizie, perchè manche a quel teste la memoria non gli serve fortemente. Narrò il *Mazzucchi* che l'Oliva era solito andar da lui per la vendita e l'impegno di oggetti d'oro; che nell'ottanta, ma non ricorda l'epoca precisa, fu lo stesso Oliva da lui con un cartoccio contenente parecchi gioielli non usati, del valore approssimativo di sette od ottocento lire. — *L'Osio* modificò alquanto la prima deposizione scritta, non senza le meraviglie del presidente, che rilevava l'aperta contraddizione. Allora il teste aveva dichiarato di non riconoscere l'anellino di Bixio con l'onice nera; ora disse di ricordare di aver incastonato in quell'anello un diamantino del Bixio, correndo l'anno 1878... Di prima vista non conobbe l'imputato; lo riconobbe alla voce. — Finalmente, alcune domande dall'avv. Bracale rivolte al teste *Oliva* diedero occasione a una delle solite beghe fra Strigelli e Dezaleski. Il teste ricorda e non ricorda. Ricorda di aver comunicato al Dezaleski il sospetto che Strigelli fosse un nome della questura, e gli pare che il Dezaleski gli rispondesse: ciò non mi riguarda. Ma son passati tanti anni, tanto furono le vicende capitategli... Non quanto però — disse l'avv. Demaria — gliene potevano capitare!

E si capisce: a questo mondo non c'è disgrazia, per quanto grande... che non ve ne possa essere una peggiore!

E Bixio, — chiede l'avvocato Bracale — conosceva la qualità dello Strigelli?

Bixio. Sì, la conosceva. Dezaleski però non me ne ha parlato mai.

Con qual nome — chiede l'avvocato Demaria al teste Oliva — ha ella presentato Dezaleski al Bixio?

— Mi pare — risponde l'Oliva — col nome di Mauro, Mauro... — e qui tenta il nome, che non gli vien bene. Ma i lettori sanno che quel nome è *Maurer*.

— A me mi pare — dice il Bixio — che mi sia stato presentato col nome di Burton-Field.

Ma ci ingolfiamo, senza volerlo, in circostanze vecchie e note, che vennero fuori già quando fu fatta l'istruttoria del processo degli internazionalisti.

* * *

L'udienza si chiuse coll'incidente riguardante una nuova citazione del questore Mazzi già pubblicato nelle edizioni di ieri sera e di questa mattina, e che ora, chiedendo venia ai lettori, riproduciamo qui con le stesse parole.

Il Mazzi è malato a Firenze. Il signor presidente possiede già un certificato medico; oggi poi ha ricevuto un telegramma di quel procuratore generale che annunzia che continuando l'infermità, non può per ora il Mazzi venire a far nuove deposizioni in giudizio.

Ma quelle nuove deposizioni sono estremamente necessarie, specie dopo le gravi cose dichiarate dall'egregio comm. Noce. Ora si dovrà — come propose l'avvocato Cavaglià — rinviare la causa di una decina di giorni o sentire il malato per delegazione?

Avv. *Airaldi*. Dirò con quella franchezza che è mio vanto e per la quale non guardo in faccia a nessuno quando si tratti del trionfo della verità e della giustizia, che l'audizione personale, dopo le dichiarazioni del procuratore generale Noce, è resa necessaria, indispensabile. E se al questore Mazzi sta a cuore il suo nome e la sua dignità personale, egli, dopo quanto s'è detto a suo riguardo, dovrebbe desiderare di venire magari con le stampelle... La sua audizione per mezzo di delegazione non dovrebbe farsi che in caso estremo, come ultimo rimedio, e che Dio lo benedica!

A queste parole credette bene di rispondere l'avv. Cavaglià, perchè non venisse intaccata in alcun modo pubblicamente l'onestà d'un « altissimo funzionario, » e perchè a lui pare che anzi la deposizione del Noce abbia resa giustizia al Mazzi e non abbia in modo alcuno menomato il suo buon nome.

(Chi si contenta gode).

Senonchè il pubblico coi suoi rumori — poniamo pure..... extra-giudiziali — ha dimostrato di essere d'opinione contraria a quella dell'egregio difensore dello Strigelli.

Lo stesso presidente non giudicò sconvenienti le parole dell'avv. Airaldi.

Quanto alla citazione si deciderà domani.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Nuove costruzioni.

Abbiamo già annunziato recentemente che stante la enorme quantità di richieste di espositori pervenute al Comitato esecutivo, questi dovette decidere di costruire due nuove gallerie, una per le macchine agrarie, l'altra per le Industrie manifatturiere.

Ora siamo in grado di annunziare che oltre a queste è stato deciso di costruirne una terza da servire alle Industrie manifatturiere.

La prima, quella per l'Agraria, già in costruzione e, relativamente a buon punto di lavoro, sorgerà fra la galleria della Previdenza ed Assistenza pubblica, ed il corso Dante.

La seconda sarà costruita nel cortile formato dalle quattro gallerie per le Manifatturiere del primo gruppo, in senso parallelo alle laterali.

Questa tettoia chiusa sarà composta di cinque file o navate della larghezza complessiva di 65 metri, cioè 15 metri ciascuna le centrali e 10 le laterali; avrà la lunghezza di 48 metri; per cui l'area totale sarà di 3120 metri quadrati.

La terza delle nuove gallerie destinata, come abbiamo detto alle Industrie manifatturiere, sarà costruita colla fronte a mattina nello spiazzo dinanzi l'ex-tiro a segno, dando così lo sfratto alla floricoltura che ha già trovato posto nel piazzale del grande ingresso.

Tale galleria sarà di tre navate della larghezza di metri 12 caduna e della lunghezza di metri 51,50, per la qual cosa l'area totale sarà di m. q. 1851.

Per queste nuove costruzioni sono incominciati i lavori.

* * *

L'Alpinismo.

È stato deciso che la mostra dell'alpinismo debba sorgere fra la strada che rasenta il Castello medioevale ed a mezzodì della *Birraria Dreher*.

Anche questa dell'alpinismo, possiamo dirlo fin d'ora, riuscirà una delle curiosità dell'Esposizione, qualora si pensi che la Commissione all'uopo istituita ha stabilito di costruire, colla massima fedeltà di copia, una casa di montagna, come fosse una specie di *alpe*, con tutte le caratteristiche che distinguono tal genere di costruzioni.

Non vogliamo noi giudicare l'effetto che farà questa casa dall'ampio tetto di ardesia e di paglia, dall'architettura prettamente rustico-montagnarda sullo sfondo della collina, e lì a poca distanza dal *massiccio Castello*.... Vedremo vedrete, giudicheremo e giudicherete.

Nell'interno poi vi sarà un..... una cosa meravigliosa, da far strabiliare, e che non possiamo per ora dire.

* * *

A spizzico.

Per fare gli onori di casa alle comitive di operai che verranno all'Esposizione, la Commissione operaia presso il Comitato ha in animo di convocare sollecitamente le Società operaie, e così stabilire il da farsi. Questa ottima idea non ha bisogno di commenti; si tratta di un atto di quella cortese cavalleria che non ha mai smentito l'ospitale Torino.

* * *

Sappiamo, che in vista dei lavori di ordinamento già incominciati nelle diverse gallerie dell'Esposizione, il Comitato esecutivo ha deliberato di non concedere ulteriormente biglietti d'ingresso per la visita ai cantieri.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Venerdì, 18 gennaio

CAVALLERIA RUSTICANA.

Scene popolari in 1 atto di G. VERGA.

Oramai è inutile il ricordare che il drammettino di Giovanni Verga è tolto dalla novella quarta della raccolta intitolata: *Vita dei campi*. Non perciò si può conchiudere che in questo suo lavoro il Verga non abbia fatto altro fuori di rimpastare un altro lavoro suo, e che per conseguenza vi manchi una delle qualità principali, cioè l'invenzione.

Anzitutto, quella che porse argomento al dramma si è soltanto la seconda metà della novella, e i fatti raccontati nella prima pagina vi entrano come antefatto e vi sono toccate con molta parsimonia e rapidità, solo quel tanto che è necessario a far comprendere quello che verrà dopo, e non già in una narrazione, come incappa a fare di solito chi comincia, ma a spizzico qua e là quando l'azione lo richiedeva. In secondo luogo nella novella abbiamo poco più che un sommario; lo stesso Verga, parlando l'altra sera con me, confessava d'averla tirata giù alla lesta; riporto queste sue parole non per fare un appunto ed unicamente per stabilire quali si furono le intenzioni dell'autore. Nel dramma invece il Verga non si contenta di accennare e di affrettarsi allo scioglimento come se volesse piuttosto dar campo al lettore di pensare che mettergli innanzi un quadro completo, ma finisce le sue scene in ogni loro parte con una cura veramente artistica, non trascurando quei minuti particolari che possono avere qualche importanza e non accettando dei pari quelli che sia superfluo. In questo egli mostrò di conoscere perfettamente quanta differenza intercede fra la novella e il dramma: nella prima gli schizzi possono piacere, anzi non di rado invogliano a rileggere, finchè non ci siamo formato in mente completo quel quadro che l'autore aveva abbozzato; nel secondo, dovendo l'effetto essere immediato o riescendo impossibile il tornarci su, si richiede un trattamento più largo, e quando l'autore mira alla concisione deve compensarla con maggior forza, con colorito più spiccato.

In terzo luogo il Verga introdusse non poche modificazioni, se non all'azione, almeno ai particolari di essa. M'accontenterò di accennarne una sola, che ha grande importanza.

Nella novella non consta che comare Santa avesse per compare Turiddu uno di quegli affetti profondi, irresistibili, che occupano, e non di rado distruggono, pur troppo, tutta un'esistenza. In lei il farsi delatrice verso compare Alfio dell'amore di Turiddu per la gnà Lola era più che altro lo sfogo di una gelosia rabbiosa, anzi di un dispetto, per vedersi tolto il damo di cui sperava farsi uno sposo. Nel dramma le tinte si fanno infocate, vi è maggior passione, maggior verità, e scompare interamente quanto poteva esservi di ributtante nel carattere di comare Santa. Essa è l'amante di Turiddu che le ha giurato pel Signore di farla sua ed ora l'abbandona per Lola, la quale ha saputo trarlo a sè con arti perfide. Il cuore di Santa è spezzato: teme per la propria vita quando i fratelli verranno a conoscere lo stato in cui si trova e si vede non solo posposta alla rivale, ma beffeggiata, minacciata quasi in presenza di lei. Le due scene magistrali fra Turiddu e Santa, fra Turiddu, Santa e Lola, rendono naturale, giustificabile la disperata risoluzione alla quale s'abbandona d'un tratto.

Dopochè Turiddu ha lasciato sul piazzale della chiesa lei, che non osa più di entrarvi a pregare il Signore, ed è corso a mettersi a lato alla gnà Lola, Santa gli grida dietro la mala Pasqua. Arriva in quel punto compare Alfio per raggiungere la moglie in chiesa, e Santa, quasi demente, gli grida che è tradito e che mentre egli lavora per adornare sua moglie di anella e di braccialetti, essa gli adorna la casa in ben altra maniera.

Il modo col quale il Verga ha preparato e reso, più che tollerabile, bella una situazione tanto difficile, mostra di per sè solo quanto il suo ingegno sia ricco di doti drammatiche, e ciò è confermato dalla scena della sfida fra Turiddu e Alfio e più ancora dall'idea felicissima di non aver ricondotta in scena la Santa dopo la delazione.

Ho già detto l'indomani della prima rappresentazione che il Verga, nelle piccole proporzioni date al suo lavoro, aveva raggiunto l'eccellenza dell'arte: questa consiste, a parer mio, oltrechè nei molti particolari riuscitissimi, nell'aver saputo comprendere quale forma meglio si convenisse all'argomento da lui trattato, tantochè l'una e l'altro si sono, oserei dire, identificati. Non faccio merito soverchio al Verga di averci dato un dramma completo e potentissimo in poche scene. Altri era riuscito prima di lui nello stesso intento; basterà citare *Il 24 febbraio*, di Zaccaria Werner, e *Una famiglia ai tempi di Lutero*, del Delavigne. Bensì lo lodo dell'aver condotto il suo dramma, così che sto per dire non vi si potrebbe nè togliere nè aggiungere una parola, del non essersi lasciato fuorviare da idee preconcette, dalla smania dell'originalità o dalla ricerca dell'effetto, dall'essere riuscito al nuovo per la strada migliore, quella della semplicità, e per ultimo dell'aver saputo d'un bozzetto provinciale fare un'opera d'arte nazionale.

In quanto all'esecuzione voglio aggiungere un'osservazione alle lodi già fatte; ed è che forse per la prima volta gli artisti principali di una Compagnia primaria non sdegnano di fare parti di pochissima importanza senza pur ricevare se vi siano o no astretti dal contratto, e l'intiera Compagnia di figurare fra le comparse senza lagnarsi della noia, e quello che è più, del dispendio.

G. C. MOLINERI.

IL *DON CARLO* ALLA SCALA.

Milano, 16 gennaio.

(Ritardata) — Premetto che scrivo da cronista, senza nessuna pretesa d'essere o di sembrare — il che è di frequente la stessa cosa — un critico; scrivo da cronista fedele, imparziale, con quel po' d'orecchio e di buon gusto musicale che possono avermi procurato i non pochi inverni che mi gravano sulle spalle. Senza darmi dunque necessaria di fare il sopracciò, il *prologanquam*, oggi, dopo la terza rappresentazione di questo rinnovato *Don Carlo*, non posso che confermarvi il mio primo dispaccio: « Successo buono, ma senza entusiasmi. » E giova dirlo e ripeterlo, malgrado gli inni di alcuni giornali milanesi e gli entusiasmi a freddo di parte del pubblico. La stampa cittadina qui — so lo lasci dire — ha molto di buono, ma ha troppa facilità a gonfiare le cose, e, in fatto di teatri, prodiga troppo il turibolo. E così il pubblico, che già per sè è pronto alle montature, ai bollori, persiste e peggiora nel difetto. Lasciamo le frasi. Tutti sanno i titoli di gloria di Verdi e il diritto che ha all'ammirazione di tutto il mondo — è il solo unico nostro vanto vivente — ma a che appunto con lui vale il simulare o l'esagerare?

Voi udrete presto al Regio il *Don Carlo*, ed io non voglio pregiudicare il giudizio che ne saranno per dare i vostri Torinesi, ma persisto nel credere che anche la prima edizione del suo spartito avrebbe a Torino ed avrebbe avuto qui lo stesso successo della nuova. Era un'opera zeppa di meravigliose bellezze, ma lunga, uniforme, tetra, pesante. E lo è ancora. Facciamo pure il calcolo del minor numero di pagine e di battute del rinnovato spartito: non è per questo divenuto più leggiero, più snello, più teatrale. Comprendo le modificazioni introdotte nel *Macbeth*, apprezzo il finale *teatralissimo* del *Boccanegra*, ma sinceramente non posso estasiarmi davanti al nuovo, cosidetto, *Don Carlo*.

Non pretenderete da me l'analisi comparata dei due spartiti: lo ha già fatto il vostro egregio Valetta con un dotto articolo, al quale hanno copiosamente attinto quasi tutti i miei buoni colleghi. Il pezzo nuovo, veramente, di getto, è, nel primo atto, il duetto di *Filippo* (Silvestri) e *Rodrigo* (Lehrie). Le altre modificazioni non hanno grande importanza: qualche taglio, cambiamenti di tono, aggiunte di frasi. Si aspettava una scena che si credeva notevole, quella della *sommossa*, ma fu una delusione. Si tratta di poche battute senza importanza musicale.

Il duetto aggiunto è bello, severo, profondo — ci si sente la mente robusta e dotta che, abbandonando la prima maniera, scriveva già nel primo *Don Carlo* il famoso duetto tra *Filippo* e l'*Inquisitore*. Ma, detto questo, bisogna pure aggiungere che il pubblico non si scaldò molto nell'applaudirlo. Così avvenne la prima sera — e così fu anche la seconda e la terza. La prima impressione di tutta l'opera non si è gran che modificata — poco su, poco giù il vecchio *Don Carlo* avrebbe trovata la stessa lieta accoglienza, e Verdi le stesse trionfali ovazioni.

L'esecuzione invece è migliorata di molto dopo la prima rappresentazione. La presenza di Verdi sul palcoscenico aveva messo l'orgasmo addosso a tutti gli artisti.

I primi elogi vanno al vostro Tamagno, il quale non solo conservò ed accrebbe quel suo portentoso tesoro di voce, ma s'è perfezionato, atteggiato come squisito attore. Nella frase « Io l'ho perduta » e nella cadenza del duetto dell'*amicizia* la sua voce si spande con una potenza che meraviglia e scuote il pubblico — come in altri pezzi si rivela artista perfetto, di finissimo gusto e di correttissimo accento. E già che vi parlo di questo primo atto, vi dirò di due difetti del nuovo libretto. Primo, è che l'aver amputato il vecchio primo atto col duetto di *Don Carlo* e *Elisabetta* nelle foreste di Fontanablò, toglie molto alla chiarezza dell'azione — secondo, che i versi aggiunti lasciano non poco a desiderare.

Il baritono Lehrie ha i soliti difetti e pregi dei cantanti francesi: la voce è poco grata, ma è attore intelligente ed efficace, quantunque talvolta manierato. Due ottimi bassi per mezzi vocali sono Silvestri e Navarrini, e la Pasqua (*Eboli*) sa pur farsi molto applaudire... e perdonare l'abito ricco, ma che ha un disaccordo di tinte niente simpatico. La Bruschi-Chiatti è sempre una bella e imponente regina, ma non è più l'*Elisabetta* che tanto piaceva a Brescia. Sia stanchezza per le soverchie e soverchiamente prolungate prove, sia per l'essere state levate dalla sua parte certe frasi che diceva con effetto stupendo, fatto è che non rinnovò gli entusiasmi dell'anno scorso nell'*Ebrea*. Canta squisitamente, è vero, la deliziosa romanza del quarto atto, ma nel resto, e specie negli acuti, la sua voce lascia a desiderare. E sì che essa era proprio un vero e splendido soprano!

Trovo invece ingiusta l'accusa mossa alla Bruschi-Chiatti di essere fredda e impacciata nell'azione. È una parte la sua sacrificata, come sacrificata è quella del tenore. Il *Don Carlo* pare scritto per far figurare il baritono — nelle parti di *Regina* e *Don Carlo*, come sono non si farebbero applaudire la Duse-Checchi e Ernesto Rossi.

L'allestimento scenico è splendido e fa onore all'impresa, e sempre maggiore si fa vedere la vittoria della luce elettrica. Che quadro quella scena finale del secondo atto dell'incoronazione!

Lo spettacolo merita davvero il concorso del pubblico, e delle signore, per le quali però — meno splendide, un raro eccezioni (come quella signorina graziosissima che entusiasmò l'amico Valetta) — sarebbe ora che i nostri cronisti gettassero nel magazzino dei ferravecchi le *mandolinate olimpiche*. Alla prima sera c'erano, è vero, alcune ridenti primavere e dei floridi estati, ma quanti inverni gelatinosi od osteologici! I diamanti scintillavano, ma addosso a certune mi facevano l'effetto dei lampioncini messi a segnale delle demolizioni!

⁂ **Società promotrice delle Belle Arti.** — Domenica 20 gennaio 1884, alle due pomeridiane precise, in una sala dell'edifizio sociale, si terrà l'adunanza generale dei soci, prescritta dagli articoli 13 e 14 dello statuto e dall'articolo 7 del regolamento per il prestito della Società.

Si volge preghiera ai signori soci di voler intervenire in gran numero, essendo indispensabile la presenza di cinquanta soci almeno per rendere valide le deliberazioni.

Si fa notare che ove non si raggiunga il numero prescritto, si terrà altra adunanza domenica 27, nella quale, a norma dell'articolo 18 dello statuto, saranno valide le deliberazioni, qualunque sia il numero dei votanti.

Ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione per la revisione dei conti;
2. Relazione del segretario sull'andamento della Società e sulle trattative col Comitato esecutivo per l'Esposizione nazionale del corrente anno;
3. Nomina del vice-presidente, del vice-segretario, del tesoriere e di due consiglieri scaduti d'ufficio;
4. Votazione per la nomina della Commissione la quale dovrà esaminare a suo tempo i conti dell'esercizio 1884;
5. [illegible] del prestito sociale.

⁂ **Concerto Piatti.** — Ecco il programma del concerto che darà domenica, 20, il violoncellista cieco, Virginio Piatti, nella sala della Società promotrice dell'Industria nazionale a piazza Castello:

Goltermann — Andante espressivo per violoncello — Sig. Virginio Piatti.
Haydn — Sonata in sol bemolle — Signorina Bianca Protti.
Verdi — « Parmi veder le lagrime, » romanza per tenore nell'opera *Rigoletto* — Sig. Oreste Bono.
Mariani — Bolero per violoncello — Sig. V. Piatti.
Godefroid — *Freischütz*, capriccio per arpa — Signorina Rina Abene.
Briccialdi — Fantasia per flauto sull'opera *La Traviata* — Sig. Giacomo Ferrero, cieconato, allievo dell'Istituto di Genova;
Dalbesio — Melodia per violoncello con accompagnamento d'arpa, cetre e armonidio — Sig. Piatti, signorina Rina Abene, signori Giuseppe Dalbesio, Edoardo Nürsteler, Adolfo Dalbesio.
Gordigiani — Nina, barcarola per tenore e baritono — Signori Oreste Bono e Pietro Parmetter.
Piatti — *Sonnambula*, fantasia per violoncello — Sig. V. Piatti.
Maestro al pianoforte, sig. Carlo [illegible].

⁂ **I Beni-Zoug-Zoug.** — È giunta nella nostra città la rinomata Compagnia araba della tribù dei Beni-Zoug-Zoug, composta di 30 persone, sotto la direzione del cav. Sidi-Hadj-Ali-Ben-Mohamed. Darà quattro sole rappresentazioni al teatro Vittorio Emanuele, cominciando da domani, sabato.

I Beni-Zoug-Zoug non fanno che una ricomparsa, essendo stati a Torino or son nove anni.

CRONACA CITTADINA

Venerdì, 18 gennaio

⁂ **Illuminazione a luce elettrica.** — Da alcune sere al *Caffè ristorante della Meridiana* in Galleria Geisser, per cura di un Comitato torinese per impianti ed installazioni elettriche sistema Cruto, si stanno facendo esperimenti delle lampade elettriche del signor Cruto, di Piossasco.

Gli esperimenti finora eseguiti non sono che parziali; danno però risultati così soddisfacenti da lasciar sperare che fra pochi giorni si potrà fare uno sperimento generale, in seguito al quale il nuovo sistema d'illuminazione sarà stabilmente e definitivamente adottato da quel pubblico stabilimento.

Gli stessi esperimenti vennero fatti pure nel negozio del signor Bardelli, negoziante di apparecchi di fisica sotto la stessa Galleria, ed ebbero pure buon risultato.

Quando l'impianto elettrico sarà completamente assestato, verrà pure illuminata colle lampade Cruto la banca Nicola Blanco, sede del Comitato promotore degli esperimenti, che trovasi pur essa sotto la Galleria Geisser.

⁂ **Comizio agrario di Torino.** — Venerdì, 18 corr., alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la 12a Conferenza pubblica col seguente tema: *Come si devono trapiantare le piante fruttifere per ottenere buoni risultati e quali condizioni si richiedono per il buon esito degli innesti*; relatore il socio, membro della Direzione, commendatore prof. Marcellino Roda.

⁂ **Associazioni. Opere pie. Circoli e Società operaie.**

⁂ *Società falegnami ed affini.* — Domenica 20 corr. alle 2 pom. riunione per rendiconto trimestrale e insediamento della nuova direzione. Calda preghiera ai soci d'intervenire.

⁂ **Le campagne in Piemonte.** — Scrive la *Gazz. [illegible]*:

« Incominciano a farsi sentire lagnanze fortissime per la eccessiva siccità, che, prolungandosi ancora, potrebbe esser causa di danni gravi. Un buono strato di neve è adesso più che mai necessario, perchè se si muovesse della vegetazione la terra si troverebbe priva di umidità, come è attualmente, le piante tutte si troverebbero in ben cattive condizioni, da impensierire seriamente il coltivatore.

« E di neve per ora non si ha nel tempo il menomo indizio che ne debba cadere! »

⁂ **Cose che non vanno.** — Sotto questo titolo un giornale cittadino del pomeriggio pubblicava una lettera di uno studente nella quale si affermava che una guardia municipale aveva maltrattato e tradotto alla Questura un povero venditore di figurine che trovavasi sull'angolo di via Lagrange e piazza Lagrange, di null'altro reo che d'aver riso mentre passava quella guardia.

Il sindaco di Torino con sua lettera ci fa ora sapere che *risulta da inchieste fatte* essere insussistente affatto il racconto dello scrittore della lettera a danno di quella guardia municipale.

⁂ **Fanciullo smarrito.** — L'altra sera presso la cascina detta di S. Domenico certo Appendino Pietro, agricoltore, ivi dimorante, vide un fanciullo sui 10 anni che, piangendo diceva aver perduto la strada per recarsi a casa. Il buon uomo lo raccolse e gli somministrò del cibo e poi lo consegnò alla stazione delle guardie daziarie di Pozzo Strada. Due di quelle guardie accompagnarono il ragazzo fino a Orbassano, dove pareva abitassero i suoi genitori. Colà però non furono trovati, e mentre gli agenti si disponevano a ricondurlo di nuovo a Pozzo Strada, incontrarono certo Nelretti Michele, il quale dichiarò di conoscere il piccino per un suo vicino di casa abitante ai Tetti Giacot, presso Rivoli, e che si prendeva [illegible] l'incarico di consegnarlo alla madre. Disse che il ragazzo si chiamava Nelretti Giuseppe e che altre volte aveva tentato di fuggire dal tetto paterno. Le guardie allora rimisero a lui il piccolo fuggitivo, non prima di averlo ammonito [illegible].

⁂ **Morta!** — Una donna di meglia condizione, dell'apparente età di 60 anni, stamane per via Basilica si recava forse a disbrigare alcune sue faccende a Porta Palazzo. Ad un certo punto essa [illegible] cadde al suolo priva di sensi.

Si fece subito attorno alla disgraziata un crocchio di gente, e le guardie municipali, sopraggiunte, cercarono di rialzarla per condurla all'Ospedale; ma la sconosciuta moriva quasi nelle loro braccia.

Le autorità competenti, avvertite poco dopo del fatto, si recavano in via Basilica, dove procedettero agli incombenti di legge, ordinando il trasporto del cadavere alla camera d'esposizione in via Quaglia.

Par si tratti di colpo apoplettico.

⁂ **Disgrazia.** — Ieri, verso le 2 1/2 pom., certa Mussano Angela, con bottega da commestibili alla Madonna del Pilone, casa Ferri, accostavasi alla parte posteriore d'un carro, che trovavasi sulla strada di fronte alla sua bottega, per prenderví un cesto. In quel mentre passò il tram tramvia diretto a Gassino. Il mulo, che era attaccato al carro, si adombrò, e, malgrado gli sforzi del conducente, condusse il veicolo ad urtare contro il parapetto del vicino ponticello, con tale veemenza che la Mussano non ebbe tempo di trarsi in disparte, e rimase quindi disgraziatamente fra il parapetto ed il carro, riportando una contusione all'anca destra, di cui non si conosce ancora l'entità.

Essa venne subito raccolta dagli astanti e da una guardia campestre e trasportata nella sua abitazione, dove il dott. cav. Brocchi le prestò quelle cure che il caso richiedeva.

⁂ **Un cavallo imbizzarrito sotto i portici.** — Ieri sera entrarono nel cortile della casa n. 15 in via Po, dove si trova l'albergo del Saggiatore, due signori in un calesse tirato da un cavallino bardato con finimenti alla napoletana.

Essi scesero, e senza darsi cura del cavallo, che lasciarono nel cortile in balìa di sè stesso, andarono all'albergo a bere un bicchiere di quel buono.

Poco dopo il quadrupede, imbizzarritosi, cominciò prima a tirar calci, e poi, vistosi libero, uscì col calesse dal cortile e, attraversando i portici e la via Po, andò a cacciarsi precipitosamente sotto il porticato dalla parte opposta, passando pel tratto in cui si trova il negozio Righini, dove ruppe una cantonata e pose in pericolo la vita di un vecchio di 70 anni ed un altro signore.

Continuando imperterrito la sua strada, il focoso cavallino percorse i portici in tutta la loro lunghezza fino al n. 5, dove venne fermato e ricondotto d'onde era partito, alcuni dicono da due agenti di P. S., Bassano e Drocci, altri asseriscono dagli stessi proprietari del veicolo. Il positivo si è che in quel momento le guardie mancavano.

Si dice che uno dei signori che era nel calesse sia certo P. Francesco, fornitore di foraggi.

⁂ **Fuoco in un camino.** — Stamane si appiccò il fuoco in un camino del fabbricato di via della Zecca in cui si trova l'Accademia militare.

Avvertiti i pompieri, questi si recarono sul luogo ed in breve riuscirono a domare le fiamme. Nessun danno.

⁂ **Contravvenzioni.** — Venne accertata una contravvenzione ad un vetturino di piazza per aver abbandonato sulla pubblica via il proprio cavallo e veicolo, nonchè a quattro individui per canti e schiamazzi notturni.

⁂ **Arrestati.** — Nove individui per oziosità e sospetti in genere; un pregiudicato ritenuto autore di un furto di effetti di vestiario; due minorenni per questua illecita, e tre donne di pessimi costumi.

LUIGI ROUX, Direttore politico.
G. B. ARNAUDO, Redattore capo.
FRANCESCO [illegible], gerente.